

La padella di Saragat

MISTERIOSA e bizzarra è parsa, a molti, la sparata estiva dell'onorevole Saragat contro le centrali nucleari e la politica dell'energia in genere. A parte qualche aspetto pittoresco, che non manca mai nelle imprese del leader socialdemocratico, questa polemica ci sembra invece del tutto chiara ed eloquente come nuovo sintomo di una crisi generale del centro-sinistra.

Naturalmente, la polemica socialdemocratica sarebbe del tutto lodevole se avesse realmente a cuore il buon uso del pubblico denaro. Ma come mai l'on. Saragat e i suoi amici, che da quindici anni condividono con la DC la responsabilità di tutte le gestioni fuori bilancio, di tutti i « carrozzoni » via via escogitati, di tutti i più celebri cumulismi, se la prendono proprio con il centro nucleare? Se chiedete la liquidazione della Federconsorzi e il rendiconto dei suoi mille miliardi, l'on. Saragat non mancherà di accusarvi per lo meno di « terrorismo ideologico ». Come mai, invece, si getta allo sbaraglio nell'esame comparato dei costi di produzione della energia pur di dare addosso al CNEN?

Evidentemente, l'on. Saragat distingue: non considera « carrozzoni » né « centri di potere » né fonte di sperpero gli organismi nei quali la DC o uomini del suo partito abbiano le mani in pasta e che, soprattutto, non facciano ombra ai centri di potere privato; mentre considera tali gli organismi che egli sospetta influenzati da altre forze politiche, siano pure repubblicane o magari socialiste.

ESCLUSO dunque che uno scrupolo economico o moralistico ispiri l'on. Saragat, quale sarà mai il vero obiettivo della sua polemica? Instancabile, lo stesso leader socialdemocratico lo ha rivelato al Corriere della Sera esimeandosi così da ogni processo alle intenzioni: l'obiettivo non è di modificare questo o quel criterio di gestione statale, questa o quella forma di intervento statale nella vita economica, questa o quella forma di potere pubblico; l'obiettivo è di limitare o liquidare ogni forma di intervento e di potere pubblico (non per caso, l'attacco al CNEN va di pari passo con il ridimensionamento dell'ENEL e delle sue funzioni). Ossia — come scrive l'Inviato del Corriere in Val d'Aosta — l'on. Saragat « non è convinto che occorra mutare le strutture della società italiana », non è convinto che sia il caso di « esautorare l'iniziativa privata », non è neppure convinto come « tutti i socialdemocratici moderni », che le nazionalizzazioni siano opportune ai fini di una limitazione del potere economico privato: l'obiettivo della sua polemica è quindi ogni forma di programmazione dell'economia che entri in conflitto con i « centri di potere » privati che dominano l'intera società.

L'onorevole Saragat spiega, questa sua avversione con l'argomento che gli organismi economici statali diventano feudi di uomini e gruppi politici che se ne fanno strumento di potere: senza peli sulla lingua, il Corriere fa senz'altro i nomi di Fanfani, La Malfa, Lombardi. Ma quel che neppure passa per la testa dell'on. Saragat (e della stampa padronale che caldamente lo sostiene) è che questo ed ogni altro « pericolo » tecnocratico o di « statalismo deterioro » non lo si para lasciando il potere ai monopoli privati, ossia restando nella padella per non finire nella brace; bensì dando vita a una programmazione democratica, a organismi democratici, a nuove strutture democratiche, ossia a strumenti, strutture, forme di potere su cui si eserciti il peso delle grandi masse.

IN SOSTANZA l'on. Saragat, con la sua parata estiva tendente non solo a riprivatizzare la produzione e la politica dell'energia ma a indicare tutto un indirizzo economico-sociale più che « doroteo », non fa che rinnovare sul piano programmatico la stessa polemica aperta in maggio sul piano politico contro il centro-sinistra « spericolato ». Tant'è vero che, in un'altra ennesima intervista a un giornale piemontese, il tenace leader socialdemocratico rilancia la richiesta di un centro-sinistra « serio » e non « demagogico »: come quello della Camillicuccia, ma possibilmente ancor più « privato »; un centro-sinistra che, come direbbe l'on. Moro, « cammini ma non arrivi », oppure « vada avanti adagio, adagio, quasi indietro ».

Tutto questo può dare un'idea anticipata del clima in cui si riapriranno, quando verrà il momento, le trattative per il nuovo « centro-sinistra ». Dopo il 28 aprile ci furono degli ottimisti, tra cui appunto l'on. Saragat, i quali osservarono che i partiti del centro-sinistra avevano ottenuto il 60 per cento dei voti e potevano quindi marciare tranquilli. Ora non è difficile scoprire che all'interno di quel 60 per cento si scontrano non solo contraddizioni monumentali ma posizioni politiche e personali profondamente difformi, alcune delle quali così lontane dalle aspirazioni delle grandi masse, dall'esigenza di radicali riforme del sistema dominante, dalla necessità di un nuovo potere democratico, che solo Saragat e i moro-dorotei possono sperare di conciliarle con una formula almeno apparentemente progressiva.

Luigi Pintor

La distruzione di Saigon progettata dal dittatore Diem

A pagina 10

All'arrivo del premier sovietico a Belgrado

Krusciov e Tito esaltano un'amicizia che favorisca la pace



BELGRADO — Krusciov, al suo arrivo all'aeroporto, abbraccia Tito. (Telefoto ANSA - L'Unità)

Il presidente jugoslavo sottolinea lo sviluppo dei rapporti fra i due paesi e i successi della politica di pace dell'URSS - Krusciov augura « ulteriori successi nell'edificazione del socialismo » in Jugoslavia - Calorose accoglienze popolari

Dal nostro inviato

BELGRADO, 20

Il primo ministro sovietico Nikita Krusciov è giunto oggi a Belgrado per una lunga visita in Jugoslavia, durante la quale egli avrà, coi dirigenti di qui, colloqui politici su cui si appunta l'interesse di tutto il mondo. Esattamente tre minuti prima dell'una, circondato da quattro potenti reattori militari jugoslavi come scorta d'onore, il bianco « Iliuscin » del capo di governo sovietico si è posato sulla pista dell'aeroporto. Nel cielo di un azzurro meridionale splendeva un sole ardente sulla guardia schierata, con le sue uniformi blu, e sul gruppo diplomatico giunto al gran completo per ossequiare l'ospite. Per qualche istante, il potente rombo dei motori ha scosso l'aria. Poi, mentre Tito avanzava a fianco della moglie Jovanka, seguito dal presidente della Camera Kardelj, dal vicepresidente della Repubblica Rankovic, dall'ambasciatore sovietico e da altre personalità, Krusciov e la sua consorte Nina sono apparsi sulla scaletta. Il cannone ha cominciato a sparare le sue 42 salve d'onore. Tito ha abbracciato Krusciov e, sotto la vasta ala dell'apparecchio, si è formato un piccolo gruppo occupatissimo a scambiarsi fiori e strette di mano senza formalità.

Da questa confusione amichevole riemerso Krusciov, seguito da Tito e dal capo del protocollo, per il saluto alla guardia. La banda ha intonato gli inni dei due Paesi, l'ufficiale ha sollevato la spada, i due uomini di stato hanno percorso avanti e indietro la lunga fila di militari irrigiditi sull'attenti. Poi, uno per uno, con qualche parola cortese, il Primo ministro sovietico ha salutato gli ambasciatori (la Cina era rappresentata dal secondo segretario) e si è fermato a lungo con un gruppo di donne e di bambini russi che hanno offerto a lui e a Nina Krusciov altri fiori, altre strette di mano, e altri baci.

Si sa che, quando Krusciov è presente, il protocollo riceve sempre qualche piccolo strappo. Tutti se lo aspettano, cosicché la rottura della tradizione è diventata ormai tradizionale. Quest'oggi la prima battuta è venuta davanti ai microfoni, al momento dei discorsi di benvenuto. Krusciov se ne stava ritto, nel suo pesante abito grigio-ferro e in mano un cappello di paglia, unica concessione al clima mediterraneo. Tito era invece abbigliato completamente, di bianco, con una cravatta nocciola e anch'egli aveva un candido panama in mano. « Cari ospiti... » ha iniziato Tito. « Mettiamoci il cappello — ha interrotto Krusciov con una voce moltiplicata dai microfoni — se non non torni più nessuno a casa ». Sistemati i copricapo per difendersi dal sole cocente, Tito ha rivolto al

Rubens Tedeschi

(Segue in ultima pagina)

Per gli emigrati in Svizzera

Generica protesta del governo italiano

Nessun accenno ai comunisti espulsi - Saragat per un « centro sinistra non demagogico » - Debole reazione dell'Avanti

Il governo Leone è stato indotto, in seguito alla campagna condotta dal nostro giornale, ad uscire dal silenzio di esso conservato per molti giorni sulla scandalosa persecuzione che viene condotta in Svizzera contro i nostri emigrati. Nel pomeriggio di ieri, una nota ufficiosa è stata diramata dalla Farnesina, per informare che la nostra ambasciata a Berna e il consolato generale di Zurigo sono intervenuti presso le autorità elvetiche protestando per le dichiarazioni del nazista Albert Stocker (il commerciante di Zurigo che ha fondato un partito allo scopo di cacciare dalla Svizzera i lavoratori italiani). La protesta, informa la nota ufficiosa, ha riguardato in particolare l'intervista alla TV svizzera nella quale lo Stocker ha illustrato il suo programma razzista.

C'è da dire, però, che l'iniziativa del governo italiano continua ad essere gravemente manchevole su quello che è l'aspetto fondamentale della questione, e cioè la vera e propria « caccia alle streghe » instaurata dal governo svizzero nei confronti degli emigrati comunisti, colpevoli soltanto di avere esercitato quei diritti politici che la stessa costituzione elvetica riconosce.

ieri, il silenzio del governo

è stato deprecato anche dall'Avanti. L'organo socialista, protestando per la campagna di insulti e di diffamazione di cui sono attualmente oggetto i lavoratori italiani in Svizzera, ha chiesto se « si vuole proprio, insomma, che ai nostri connazionali che faticano in terra straniera l'Italia appaia non solo come il Paese che non sa garantire loro un lavoro entro i suoi confini, ma altresì un Paese indifferente ai loro problemi, insensibile persino alle offese che essi subiscono perché italiani? ». Il resto della stampa italiana, prendendo per buone le considerazioni « ironiche » dei giornali svizzeri in merito alla « scarsa rilevanza » dei gruppi nazisti, ha invece continuato ad ignorare il fondo reale del problema: o, peggio ancora, ha mostrato e mostra di spargere le tesi della polizia elvetica contro i nostri lavoratori. Un sintomo inequivocabile delle preoccupazioni che questa « caccia alle streghe » va determinando negli ambienti sindacali viene intanto dato dall'iniziativa presa del segretario regionale sardo della UIL, Giovanni Motzo, il quale ha chiesto l'intervento del pre-

vice

(Segue in ultima pagina)

Tesseramento

Pisa e Rieti al 100%

Due importanti successi nel tesseramento vengono segnalati da Pisa e da Rieti. La federazione di Pisa ha raggiunto il 100,03%, con un totale di 23.315 iscritti, tra i quali circa un migliaio di reclusi, in straordinaria maggioranza giovani. La federazione di Rieti, a sua volta, comunica di aver raggiunto il 100% nel tesseramento, e di aver reclutato 395 nuovi compagni. Da Sessa (Latina), il segretario della sezione annuncia infine che è stato raggiunto il 110% nella sottoscrizione per la stampa comunista.

Genova boicoterà le navi spagnole per dieci giorni

I portuali genovesi — informa un comunicato della FILP-CGIL — per protestare contro il regime franchista e per dimostrare il loro sostegno alla lotta per la libertà e la democrazia del popolo spagnolo, hanno deciso di sospendere ogni operazione commerciale sino al 31 agosto per tutte le navi battenti bandiera spagnola. Un altro sciopero ieri in Sardegna contro il barbaro assassinio dei due giovani anarchici spagnoli. Si sono astenuti dal lavoro per 10 minuti, i minatori del bacino metallifero dell'Iglesiente, che hanno voluto in tal modo solidarizzare anche con i loro compagni spagnoli che da settimane lottano nelle Asturie. La protesta è stata indetta unitariamente dalle Federazioni provinciali dei minatori aderenti alla CGIL, CISL e UIL.



Minatori in sciopero

Questa è la « garrota » come la vide Francisco Goya, or sono centocinquanta anni, in questo disegno terribile, stando con tutti i sensi e la ragione sua dalla parte dei martiri popolari, delle vittime innumerevoli della superstitazione, dell'oppressione sociale e religiosa: uno stricchio di vite alle spalle, il cerchio di ferro che sfonda la gola mentre un'orrenda notte viene incontro. Prediletta dall'inquisizione spagnola, la « garrota » continua a strozzare i democratici spagnoli: i fascisti che insozzano la Spagna e girano la vite sono gli eredi diretti dei mostri e dei boia che Goya denunciò in tanti suoi capolavori che sono a fondamento dell'arte moderna: in dipinti famosi, nelle incisioni e nei disegni per i « Capricci », « I disastri della guerra » e « I Disparates ».

Bisogna fermare la mano del boia!

9 comunisti arrestati e torturati da Franco

Fallita la serrata contro i minatori delle Asturie, il governo ordina la riapertura dei pozzi

PARIGI, 20. Nove comunisti spagnoli sono stati arrestati ai primi di questo mese dalla polizia fascista di Saragozza. Nella questa notizia, l'Humanité precisa che si tratta di membri dell'organizzazione clandestina del Partito comunista nella suddetta città, i quali sono stati sottoposti a torture. Ecco i loro nomi: Manuel Gil Prieto, H. Flor De Lis, J. Miguele Luis Zalaya Navarra, operai, Faustino Archidona, pittore, Manuel Machin e Felix Tundidor, elettricisti, Antonio Guinda Lobera, impiegato, J. Baron, telefonista.

Rubens Tedeschi

(Segue in ultima pagina)

to strangolare i due giovani anarchici, il boia di Madrid prepara un nuovo processo, previsto per i prossimi giorni, contro i tre giovani anarchici francesi — Alain Pecunia, Bernard Ferry e Guy Ratoux — accusati di « attentato alla sicurezza dello Stato ».

Sul fronte degli scioperi dei minatori, intanto, si profila il fallimento dei piani di Caudillo e dei suoi accoliti di intimidire i minatori delle Asturie con la prospettiva della disoccupazione della fame. Il governatore civile della provincia delle Asturie ha comunicato la revoca della serrata delle miniere effettuata dalle autorità franchiste a causa dello

sciopero. Questa decisione è stata strappata dal coraggio e dalla tenacia delle migliaia di minatori asturiani che già da un mese sono in sciopero in difesa delle loro rivendicazioni, per dei sindacati liberi e indipendenti, per il diritto di sciopero che in base alle leggi franchiste è considerato illegale, per migliori condizioni di lavoro, contro le violenze e le repressioni delle autorità. Malgrado le serrate, le violenze, le perquisizioni, gli arresti e la continua intimidazione, i minatori hanno tenuto duro. La propaganda franchista non è riuscita a nascondere l'estenuazione dello sciopero.